



**L'ASSASSINIO  
DEL LEADER  
COMUNISTA**

**Intervista con Ugo Pecchioli,  
«ministro degli interni» del Pci**

# Nomi nuovi insospettabili

di Giacomo Galante

**I CERVELLI della mafia, entità astratte — quasi metafisiche — che hanno nutrito di scetticismo intere generazioni di investigatori. I mandanti (quelli che contano), come si dice nel linguaggio giudiziario, impalpabili ma concrete presenze di tutti i grandi processi di mafia finiti nel nulla.**

Ugo Pecchioli usa invece una definizione più attuale, mutuata dalla lunga e sanguinosa esperienza di lotta al terrorismo, "la direzione strategica della mafia". Non ha dubbi, è a quel livello — meno astratto e metafisico di quel che si immagina ma pur sempre di difficile definizione — che è stato deciso l'assassinio di Pio La Torre, l'agguato mortale di piazza Turba. Oggi, fra le carte di chi indaga, qualche nuovo indizio c'è: nomi nuovi, inediti, ingenti patrimoni alimentati dai traffici della mafia. Più che sospetti, ragionevoli certezze cui non si può, però, ancora dare concretezza di prove. Mancano leggi adeguate.

## La «direzione strategica» della mafia

Ugo Pecchioli è l'uomo che nel vertice nazionale del Pci più da vicino segue i problemi dello Stato, dei suoi apparati più delicati; il "ministro degli interni" del Pci è stato detto di lui, semplificando. E' piemontese, ha 57 anni; giovanissimo partigiano, in val D'Aosta, era capo di stato maggiore della 77ma brigata "Garibaldi", ha ricevuto una decorazione al valor militare. Tra i suoi incarichi il più delicato è certamente quello di componente del comitato parlamentare di vigilanza sulla attività dei servizi segreti.

Gli abbiamo chiesto una analisi più meditata del movente dell'assassinio di La Torre, un identikit, per quanto possibile, aggiornato della mafia. E poi, di sola mafia è morto La Torre? Il suo è un ragionamento ricco di riflessioni, di spunti che lo portano, intanto ad una conclusione: "Uccidere La Torre è stata certamente una decisione della direzione strategica della mafia, se è possibile usare una terminologia consueta per i fatti di terrorismo. Una decisione che non può non essere stata presa in alto, dai burattinai della mafia, perchè piena di implicazioni politiche".

## Perchè hanno deciso di uccidere

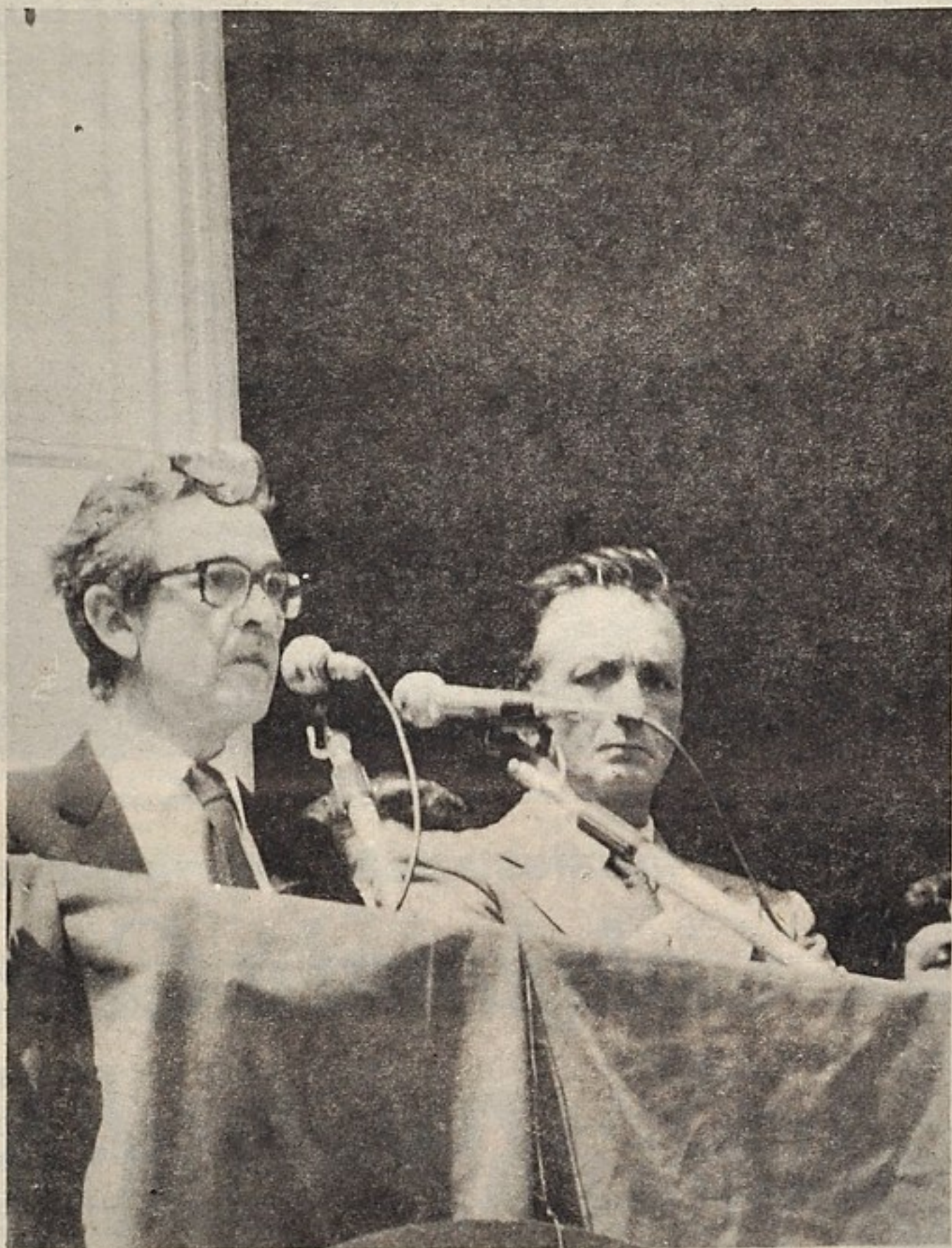
— Ma perchè Pio La Torre? E' possibile una analisi più meditata del movente dell'assassinio?

"La decisione dell'omicidio è determinata dalla necessità di tutela dei diversi interessi di natura politico-mafiosa minacciati, direttamente ed indirettamente, dalle iniziative che La Torre aveva preso.

Innanzitutto quelle contro la mafia che avevano determinato alcuni segnali positivi da parte degli organi dello Stato. Non solo la nomina del generale Dalla Chiesa, ma una maggiore attenzione del governo, una ripresa della discussione parlamentare su provvedimenti nuovi di carattere fiscale e patrimoniale, i segni di una presa di coscienza della gravità del fenomeno in ambienti sempre più larghi. Insomma ricominciava ad allargarsi lo schieramento antimafia — basta ricordare le più recenti dichiarazioni del cardinale Pappalardo — cominciavano a profilarsi i primi risultati positivi.

— Si è parlato anche del movimento pacifista e del ruolo che la Torre ha avuto nella sua crescita come uno dei possibili moventi.

"E' il secondo degli elementi di analisi. La



L'on. Pecchioli sul palco accanto all'on. Berlinguer mentre sta pronunciando l'orazione funebre

Torre viene colpito come uomo emblematico del sorgere e del crescere impetuoso del movimento per la pace. Alla mafia poteva dare fastidio che il movimento assumesse dimensioni tali da fare cambiare decisioni già prese mettendo in discussione quindi interessi concreti legati ai miliardi che occorrono per costruire la base di missili a Comiso. Ma non è soltanto questo. E' il fatto in sé, elemento scatenante: alla mafia interessa una Sicilia addormentata dove non ci siano movimento progressisti e soprattutto unitari che riescano quindi ad aggregare forze anche interne allo schieramento di governo, settori autorevoli della gerarchia ecclesiastica, una parte del Psi, istituzioni locali. E' questo che alla mafia dà fastidio. Naturalmente non è da escludere anche un valore di avvertimento legato tanto all'arrivo di Dalla Chiesa che alla ricorrenza del 1° maggio".

— Avvertimento in che senso?

"Un messaggio che può significare: caro generale non illuderti di potere usare qui lo stesso decisivo appoggio di cui ti sei avvalso nella lotta al terrorismo, non farci conto perchè qui il movimento popolare lo decapitiamo. E' quindi anche intimidazione del movimento popolare e degli apparati dello Stato. Bisogna rispondere con la più larga unità dello schieramento democratico ma occorre stare attenti a non considerare questo acquisito. Sappiamo quanto inquinamento c'è soprattutto nella Dc anche che possono essere risvegliate importanti forze sane. Non abbiamo dimenticato Mattarella.

Uccidere La Torre dunque ha voluto significare mirare ad un bersaglio importante e decisivo, compiere un atto politico della gravità eccezionale, inaudita: membro della direzione nazionale del Pci, uomo cri-

stallino. E' quindi indubbio il segno distintivo dell'omicidio. Senza iattanza dobbiamo però dire che chi muove le fila della mafia in questo caso ha sbagliato: il movimento popolare non rifluisce, questo delitto ha creato un sussulto antimafia non solo in Sicilia ma in tutta Italia".

— Lei parla di direzione strategica della mafia. E' possibile dare corpo a questa definizione?

duplice varco che non può essere consentito, come non era consentito a Mattarella uscire dal recinto fissato all'azione politica della Dc e al potere del governo regionale. Allora è chiaro, a questo punto, che ciò che è in pericolo è qualcosa di più che la vita di singoli uomini: è insidiata la stessa ragione d'essere dei partiti, la stessa libertà politica, l'essenza stessa della democrazia e delle nostre istituzioni.

La posizione di questa estrema sfida appare più che presente negli omaggi tributati dalle autorità e dalle varie forze politiche al martirio di La Torre. Ma ora tutto sta che ciascuno mantenga fede ai suoi impegni e, prima di tutto, ai suoi doveri, con atti concreti: cioè facendo "sul serio", come ha mostrato di fare sul serio La Torre e

"Se si analizzano i grandi traffici di mafia, soprattutto la droga, si abbraccia un orizzonte molto ampio e si arriva alla rete internazionale della criminalità mafiosa: le famiglie italo-americane, le coperture finanziarie, gli agganci internazionali, uomini che girano il mondo e che dispongono di strumenti moderni e potenti per l'importazione della droga. Un giro d'affari che dà alla mafia una potenza che le consente di agire in maniera sempre più autonoma dal potere politico. E' la mafia che determina le operazioni politiche, la scelta degli uomini. E soprattutto è una gigantesca potenza economica che diventa, anche imprenditoriale e non solo per necessità di reinvestimenti degli enormi guadagni che realizza. Costruisce catene di alberghi, gestisce commerci, ha società di import-export, traffici di varia natura.

Da qui il fondamentale valore che hanno nella lotta alla mafia le norme che abbiamo proposte e che ci auguriamo vengano rapidamente approvate che consentano gli accertamenti patrimoniali con possibilità di confische ed indagini in deroga al segreto bancario".

## Miliardari sospetti ma impuniti

— Mesi fa il governo ha comunicato di avere un elenco di 2000 nomi su cui la Finanza stava indagando. Patrimoni sospetti. Ci sono delle novità in questo settore d'indagine?

"Penso di sì, c'è qualcosa di nuovo. Alcuni apparati dello Stato hanno acquisito elementi nuovi che però, in base alle leggi vigenti, non sempre portano alla configurazione di reati. Miliardari sospetti rimangono così impuniti, anzi possono continuare a fare, tranquillamente, i loro affari. Riusciremo a colpire nel vivo degli interessi mafiosi se si individuano i patrimoni alimentati dai traffici della mafia arrivando poi alla confisca".

— Più volte s'è detto che di fronte alla mafia gli investigatori sono ciechi e sordi. Oltre al rafforzamento delle strutture investigative non si pone anche un problema, più delicato, di servizi di informazione?

"La lotta alla mafia non si fa certo con investigatori che non abbiano una specifica professionalità, che non abbiano acquisito una specializzazione. Occorre certamente lavorare anche sul terreno della informazione, anche con il meccanismo delle infiltrazioni. Ma la lotta alla mafia come quella al terrorismo richiede una mobilitazione popolare che porti ad una collaborazione sempre più stretta con gli apparati statali per superare ampie zone di silenzio, paura e ricatto che non pochi subiscono.

## DALLA PRIMA

come si è impegnato solennemente a continuare a fare sul serio il suo partito. Il punto centrale è quello di cominciare a isolare e assalire quelli che il senatore Pecchioli definisce, in un'intervista al nostro giornale, i "santuari" e la "direzione strategica" del sistema politico mafioso, quelli appunto in cui si programma anche il delitto politico. I sentieri che portano a questi "santuari" sono molti, ma alcuni individuati o comunque facilmente individuabili. Questione di strumenti legislativi e di polizia giudiziaria che permettano di percorrerli? Necessità di più sofisticati servizi d'in-

formazione? Ci vorranno forse tutte queste cose, ma ciò che ci vuole soprattutto è la volontà politica dello Stato e dei suoi organi, a cominciare dal governo, di andare fino in fondo, colpendo complicità e collusioni, a cominciare da quelle più eccellenti che prosperano anche nel mondo politico (e nessuno più della Dc, on. D'Acquisto, ne sa qualcosa) e in quelli della finanza e dell'amministrazione.

Anche la sfida del terrorismo sarebbe stata perduta se a un certo punto non fosse prevalsa la volontà politica di fronteggiarla. E' questa volontà politica, diciamo chiaro, che è mancata finora nella lotta alla mafia. L'assassinio di La Torre ammonisce che ulteriori indugi sarebbero fatali.

Vittorio Nisticò